

INTRODUZIONE

Francesco Cellini

In this accurate and finely selected collection of articles the 'site' enters the scene in quite an unusual and a lot more stimulating way than it usually happens; this happens, as I shall demonstrate, thanks to the quality of the critical contributes and thanks to the peculiarity of the chosen object: a short and extremely selected series of auteur houses, more or less isolated in the landscape.

To be honest the word «site» is overused by architects. We use it in a conventional and almost ritual way, often in order to justify the environmental features of our project, of its structure, of its based logic, of its form and materials. Sometimes we use it, in a more cultured way (more academic), we try to analyze it with phenomenology: therefore, depending on the case we focus upon the city, its fabric, its history, the typologies or, in our case, the orography, the pedology, the geology, the weather, the sun, the light, the visuals, the emergencies, the skylines, or better the building traditions, the colors, the heritage, the archetypes, the spirit ecc. This is the starting point of the well known flourishing of attempts to analyze and order, or even to structure into a method the fleeing relationships and the mysterious compatibilities, or even the marvelous synergies that effectively take place, sometimes and thus only God knows how, between an architectural object and all (or some) of these aspects of the real world.

In fact each reasoning we attempt upon an edifice and its context tends commonly to focus upon an origin: the site, understood as a physical and geographical fact. In other words we start from here, from what is around, from what we can see from here and from where what is here is seen; therefore we start from spatial, historical, sentimental, mental and metaphorical connections that are perceived from here and some other point in the world, more or less near in space and time. This focusing upon a point, might appear as being not only necessary but also obvious, if this book would not exist to demonstrate us that this is not always the case: the landscape and the site sometimes are also somewhere else and a lot more far away: for example in the architect's mind ('the site is elsewhere' and here I happily quote, partially misinterpreting it, the title of Carlotta Torricelli's article).

In quest'accurata e assai ben scelta raccolta di saggi il 'luogo' entra in scena in un modo davvero inusuale e ben più stimolante di quanto avvenga di solito; questo avviene, come cercherò di dimostrare, sia grazie alla qualità dei contributi critici, sia per la peculiarità dell'oggetto prescelto: una breve e selezionatissima serie di case d'autore più o meno isolate nel paesaggio. In verità noi architetti usiamo molto la parola «luogo»; pure troppo. Lo facciamo quasi sempre in modo convenzionale e quasi rituale, spesso come una doverosa giustificazione delle fattezze ambientalistiche di un nostro progetto, del suo impianto, della sua logica insediativa, delle sue forme e dei suoi materiali. In qualche altro caso, più colto (più accademico), ne tentiamo un'analisi, quasi fenomenologica: allora entrano in campo, secondo i casi, la città, i suoi tessuti, la sua storia, le tipologie o, nel nostro caso, l'orografia, la pedologia, la geologia, il clima, il sole, la luce, le visuali, le emergenze, le *skylines*, oppure ancora le tradizioni costruttive, i colori, l'*heritage*, gli archetipi, lo spirito ecc. Da questo deriva la ben nota fioritura di tentativi di analizzare e mettere in ordine, o addirittura di strutturare in metodo, le sfuggenti relazioni e le misteriose compatibilità, o ancora le meravigliose sinergie, che si stabiliscono effettivamente, talvolta e allora dio solo sa come, fra un oggetto architettonico e tutti (o qualcuno) di questi aspetti del mondo reale.

Di fatto ogni nostro ragionamento su un edificio e il contesto tende comunemente a concentrarsi su un'origine: il luogo, inteso come dato fisico e geografico. Partiamo insomma dal qui, da quel che c'è intorno, da quel che da qui si vede o da dove quel che c'è qui è visto; partiamo dalle connessioni spaziali, storiche, sentimentali, mentali e metaforiche che si percepiscono fra qui e qualche altro punto del mondo, più o meno vicino nello spazio e nel tempo. Questa concentrazione sul punto, sembrerebbe non soltanto necessaria, ma persino ovvia, se non ci fosse proprio questo libro a dimostrarci che non sempre è così: il paesaggio e il luogo talora stanno anche altrove e ben più lontani: per esempio, nella mente dell'architetto ('Il luogo è altrove', qui copio volentieri, in parte travisandolo, il titolo del saggio di Carlotta Torricelli).

Eleonora Mantese, in her precious introduction, quotes an extract from Mystery and Realities of the Site by Richard Neutra: we get to know that the author suggests, with quite a functionalist tact, to start from the site and its features (sun, wind etc.), to «observe carefully what you can see from the site and in which direction» and also to focus upon elements propagating from the center of the house (tentacles) almost willing to make it stable and rooted.

But it is properly at the beginning of the book, in the didactic paradox of Lunar architecture, that a crucial inversion of this centripetal point of view is nestled: if the architect will be able to give sense to a site by relating it to an alien landscape and free from human history, this means that the entirety of the intense activity of observation and interpretation of the surrounding landscape will not be defined as a subordination of the project to the landscape, but as an active and centrifuge redefinition of the landscape, no matter how inhospitable and extraneous it could be, starting right from the project. Thus the site lies in the project. And probably the project does not even lie in the site.

This last point could seem extreme, but I think it could easily be demonstrated.

There is for example, right in our book, a lot of room for the works of Marco Zanuso in Arzachena as well as for those of Bernard Rudofsky and Luigi Cosenza in Positano. Houses among the most extraordinary and happy we have ever encountered, an epitome of 'mediterraneity', rare trials of our culture, shared and venerated by all (certainly by me) that you would call from first sight, and with no doubt, perfectly fitting with their contexts.

The first, with its twin sister, is made by blocks of granite on granite rocks, made of the same material of where it is rooted, protected and at the same time exposed to the wind, sunny and shaded, welcoming and open, nuragic.

The second is as empty as a light box: it would have been, if built, full of air, of shadows of sea reflections, of lemon perfumes.

What could ever exist of more adequate, more natural, more spontaneous and finally more archetypical?

Nel prezioso testo introduttivo di Eleonora Mantese è riportato uno stralcio di *Mystery and Realities of the Site* di Richard Neutra: qui ben si legge che l'autore consiglia, anche con molto tatto funzionalista, di partire dal luogo e dai suoi caratteri (sole, vento ecc.), di «osservare con attenzione che cosa si vede dal luogo e in quale direzione» e anche di interessarsi ad elementi che si propaghino dal centro della casa (*tentacles*) quasi per stabilizzarla e radicarla. Ma è proprio nell'esordio dello scritto, nel paradosso didascalico dell'architettura sulla Luna, che è annidata un'inversione cruciale di questo punto di vista centripeto: se infatti anche lì l'architetto sarà capace di dare senso a un luogo relazionandolo a un paesaggio alieno e privo di storia umana, allora vuol dire che tutto il necessario lavoro di osservazione e interpretazione del paesaggio circostante non sarà definibile tanto come subordinazione del progetto al paesaggio, quanto come un'attiva e centrifuga ridefinizione del paesaggio, quale che esso sia, seppure inospitale ed estraneo, a partire proprio dal progetto. Il luogo insomma sta nel progetto. E forse il progetto non sta poi nemmeno, veramente nel luogo.

Quest'ultima osservazione potrà forse sembrare estremistica, eppure mi sembra sia ben dimostrabile.

C'è per esempio, appunto nel nostro libro, un grande spazio per le opere di Marco Zanuso ad Arzachena e per quelle di Bernard Rudofsky e Luigi Cosenza a Positano. Case tra le più straordinarie e felici che conosciamo, un'epitome della 'mediterraneità', rari saggi della nostra cultura, condivisi e venerati da tutti (certamente da me) che diresti a prima vista, e senza alcun dubbio, perfettamente consonanti ai loro contesti.

La prima, colla sua gemella, è di blocchi di granito su scogli di granito, fatta della stessa materia su cui posa, protetta e insieme ventosa, assolata e ombrosa, accogliente e aperta, nuragica.

La seconda è vuota come una scatola chiara: sarebbe stata, se costruita, piena d'aria, di ombre, di riflessi del mare, di profumi di limoni.

Che cosa mai ci può essere di più adeguato, di più naturale, di più spontaneo e, infine, di più archetipico?

And yet no Sardinian fishermen, supposing that the inhabitants of Sardinia have ever fished, or let alone a more plausible shepherd would have never built a house in such a difficult and unfitted place, so exposed to saltiness, nor would he ever have used dubious granite rocks, certainly not extractable from there, nor adopted that gravestone logic and those almost classical proportions to construct it, nor finally would he ever have bore to reach barefoot an open air table, protected by a straw pergola.

Zanuso's house yet does not fit into the traditions or into local culture, nor does it fit into any traditional settlement use. The house of Positano does not fit either: let just consider its esthetic distance, empty and squared as it is, from that of the urban and architectural context of the site where it would have rose; this would have been very solid and permanent, made by compact cubes, closed and thrifty windowed, rounded by the mutual combination and by the softness of the plasters.

Therefore nothing, in both cases, authorize us to think truthfully that the choices of the two architects come from a careful observation of the site or from its anthropic traditions and let alone from those of every other place within our sea; still, I insist, they appear to us so sensationally tuned to their landscape, to represent, with little others (house Malaparte, that of Utzon in Maiorca etc.), almost inimitable models. Truth is that these houses are perceived by us all as 'mediterranean' even if philologically they are not or just a little mediterranean: therefore they are almost atopic (with respect to the site they effectively rise from) and at the same time completely contextual and recapitulatory of a more general and extended idea of the site: yet they have, and this is not of secondary importance, contributed to redefine and reinvent the contemporaneous idea of mediterraneity.

An idea which, I must say, is above all touristic or more precisely, vacationing. This sociological aspect (having it the well diffused bourgeois and professional resonance of the Arzachena's customer or that a lot more snobbish and distant, almost that of 'white phones', of the 'ideal client') is by no means marginal: yet with it the main reason for inhabiting loses much of its

Eppure nessun pescatore sardo, ammesso e non concesso che i sardi abbiano mai pescato, o tanto meno un più plausibile pastore, avrebbe mai costruito una casa in un posto così difficile e improprio, così esposto alla salsedine, né avrebbe usato improbabili massi di granito, certamente non estraibili da lì, né adottato quella logica lapidea e quelle proporzioni quasi classiche per costruirla, né infine avrebbe sopportato di dover raggiungere a piedi nudi un desco a cielo aperto, riparato da una pergola di pagliarelle.

La casa di Zanuso, dunque, non sta nelle tradizioni e nella cultura locale, tanto meno negli usi insediativi tradizionali. Nemmeno ci sta quella di Positano: basta vedere la sua lontananza estetica, cava e squadrata com'è, da quella del contesto urbano ed edilizio in cui sarebbe sorta; questo sì solidissimo e permanente, fatto di cubi compatti, chiusi e parcamente finestrati, smussati dal reciproco accostamento e dalla morbidezza degli intonaci.

Quindi niente, nei due casi, ci autorizza a pensare davvero che le scelte dei due architetti derivino soltanto da un'attenta osservazione del luogo o dalle sue tradizioni antropiche e, tanto meno, da quelle di qualsiasi altro posto del nostro mare; eppure, lo ripeto, esse ci appaiono tanto clamorosamente intonate al loro paesaggio, da costituirsi, con poche altre (casa Malaparte, quella di Utzon a Maiorca ecc.), come modelli quasi inimitabili. La verità è che queste case sono percepite da tutti noi come 'mediterranee' anche se filologicamente non lo sono, o lo sono assai poco: sono quindi quasi atopiche (rispetto a dove effettivamente sorgono) e però compiutamente contestuali e riassuntive di un'idea più generale e vasta di luogo: hanno infatti, e non è davvero poco, contribuito a ridefinire e a reinventare l'idea contemporanea di mediterraneità.

Idea che, bisogna qui dirlo, è soprattutto turistica o, più precisamente, vacanziera. E questo aspetto sociologico (che abbia la tuttora ben diffusa tonalità borghese e professionale del committente di Arzachena o quella, ben più snobistica e remota, quasi da 'telefoni bianchi', del 'cliente ideale' di Positano) non è affatto marginale: con esso infatti la motivazione stessa dell'abitare perde gran parte delle sue tradizionali necessità pratiche o utilitarie, compresa

traditional practical or utilitarian needs, even that of being in a specific here, but it is sustained by an equally strong aspiration, but more generic.

The holiday houses yet represent a choice of life, in fact they are a social representation of the ways of this alternative: therefore they are typologically almost indeterminate and topologically quite functional, being rooted in a mental instead of a real site: indeed, in our case the Mediterranean (being it Paxos or rather Ibiza, Arzachena, Santorini ecc.) and its ideal characters: the sun, the sea, an excellent view, barefoot, open-air dinners etc. That could be applied to more objects in the book as for example Lewerentz's 'sugar box' or Rainer's 'piece of Paradise'; works that in different context represent different mental landscapes, different drives, dreams and existential options still literally, albeit differently, vacationing (vacation is absence, suspension from life, research of isolation, of anonymity, of rural, of primitive).

This is what this book discusses and instills the idea that within the basic theme of a house and its site, the first that we spontaneously imagine (and that we offer to our students), there is something extraordinarily difficult and problematic: a problem yet to be solved.

quella di stare in un qui specifico, e viene però sostenuta da un'aspirazione altrettanto forte, ma più generica.

Le case di vacanza rappresentano, infatti, un'alternativa di vita, anzi sono esse stesse rappresentazione sociale dei modi di quest'alternativa: sono quindi tipologicamente quasi indeterminate e topologicamente abbastanza fungibili, essendo alla radice riferite a un luogo mentale, piuttosto che a uno reale: appunto, nel nostro caso il Mediterraneo (che sia Paxos o, nel caso, Ibiza, Arzachena, Santorini ecc.) e ai suoi caratteri ideali: sole, mare, una vista eccellente, piedi nudi, cene all'aperto ecc. Così è pure per altri oggetti del libro quali la 'scatola di zucchero' di Lewerentz o 'il pezzo di Paradiso' di Rainer; opere che in tutt'altri contesti rappresentano diversi paesaggi mentali, diverse pulsioni, sogni e opzioni esistenziali ancora letteralmente, seppure diversamente, vacanziere (vacanza è assenza, sospensione della vita, ricerca dell'isolamento, dell'anonimato, del rurale, del primitivo).

Di questo discute questo libro e insinua l'idea che nel tema basilare di una casa e del suo luogo (il primo progetto che spontaneamente ci poniamo e che proponiamo ai nostri studenti) ci sia qualcosa di straordinariamente difficile e problematico: un nodo ancora da risolvere.